

## LA CANANEA

“Donna, davvero grande è la tua fede” (Mt 15, 21-28)

La parabola della donna cananea è riportata sia da Matteo che da Marco. Entrambi gli evangelisti (anche se Marco parla più precisamente di una donna di cultura greca, di provenienza siro-fenicia) mettono in luce, prima di ogni altra cosa, la provenienza di questa donna. Si tratta di una pagana. Una pagana che tuttavia, mossa dall'amore di madre verso la propria figlia, si rivolge con fede all'Unico che può salvarla.

Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il grido di invocazione (“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”) riporta alla parabola del cieco di Gerico (Mc 10, 47-52), l'insistenza a quella della vedova davanti al giudice (Lu 18, 1-8). Più volte, d'altra parte, Gesù ha guardato con ammirazione all'insistenza nella preghiera, anche nei momenti apparentemente più scomodi (come nella parabola dell'amico importuno, che si presenta di notte per richiedere in prestito tre pani, cfr. Lu 11, 5-8), e ha sempre assicurato: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Lc 11, 9)

Qui, però, c'è un aspetto fondamentale da tenere presente. La donna è una pagana. Una pagana, come il centurione che nello stesso Vangelo, pochi capitoli prima, ha implorato la guarigione del proprio servo dichiarandosi indegno di ricevere Gesù nella sua casa (Mt 8, 5-13) e davanti al quale Gesù ammonì: “Molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli saranno cacciati nelle tenebre...” (Mt 8, 11-12).

Il Signore vede il cuore umile della Cananea, incapace di pretendere qualcosa, ma chinato a ricevere le briciole. Questa donna, pur pagana, ha capito ciò che tanti dottori della legge non hanno capito: che anche una sola briciola di quel pane può colmare ogni fame d’amore. Ella sa benissimo di non esserne degna, di non avere *diritti*, quelli che, spesso, anche noi riteniamo di poter vantare perché “siamo figli di Abramo”.

Di fronte a questa fede, umile ma tenace, si commuove il cuore di Cristo. La casa di Israele non ne ha riconosciuto la Signoria sul mondo e sul peccato. Il nuovo Israele, la Chiesa, ne raccoglie l’eredità. Un popolo santo, fatto di peccatori, riconosce la Signoria di Cristo, colui che scaccia i demoni con il dito di Dio. Ed è chiamato a riconoscere nella propria vita l’avvento del Signore nel momento in cui sperimenta il perdono dei propri peccati.

E allora, il Signore, con questo Vangelo, passa nella nostra esistenza terrena. Viene in mezzo a noi e noi abbiamo l’occasione di fare un incontro risolutivo per la nostra vita, di comunicare all’Amore increato perché guarisca quanto di più caro abbiamo. Un figlio, un fratello, un genitore, un parente, un amico... Stampiamoci bene in mente, però, quello che la Cananea sa benissimo. Che noi non possiamo guarire

nessuno, al massimo possiamo alleviare un po' le sofferenze... ma guarire... guarire nel profondo dell'esistenza, cacciare i demoni, è possibile solo a Gesù. Ecco, allora, dove guarisce l'uomo, la famiglia, la comunità umana: nell'incontro umile con il Redentore. Non per i nostri meriti (granelli di sabbia di fronte alla grandezza dell'Amore di Dio), ma per la fede.

La guarigione del cuore è stata donata ai pagani, ai lontani, chiamati a entrare nella Chiesa. Che non ci sia invidia o superbia nel nostro cuore, però, perché non per nostro merito, ma per un misterioso disegno di salvezza alcuni rami sono stati tagliati dall'olivo del popolo eletto ed altri, selvatici, vi sono stati innestati. "Non sei tu che porti la radice, ma la radice porta te!" ci ricorda San Paolo, ammonendo ciascuno di noi: "Non montare in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!" (Rm. 11, 16-25).

Quanti giovani sacerdoti, provenienti da terre lontane e pagane, dall'Asia, dall'Africa, dal Sud America, stanno vivificando e riformando una Chiesa sempre più in crisi come quella del Vecchio Continente! Così il monito di San Paolo scuote l'Europa di oggi, arrivata a rinnegare le proprie radici cristiane e a rivendicare come un *diritto* finanche la maternità e la paternità, il più grande e immeritato dei doni gratuiti che Dio elargisce ai suoi figli.

Con il salmista, tuttavia, possiamo esortare la Chiesa della vecchia Europa: "Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore" (Sal 26, 14), perché Dio ha il potere di far sorgere figli di Abramo finanche dalle pietre! (cfr. Mt 3, 9).